Leoluca Orlando

La presidente della Camera apprezza il documento di 320 deputati sul divieto di aprire le crisi fuori dalle aule parlamentari

Al referendum propositivo di Craxi no della Dc ma con toni diversi Dura la sinistra, Forlani sfuma: «Andremo ad un confronto aperto»

«Voto anticipato? Una sciagura»

Spadolini e Iotti si schierano contro le elezioni

Impennata nel dibattito sulle riforme istituzionali. Iotti esprime caloroso sostegno ad una mozione che vincola il governo a discutere in Parlamento l'apertura di un'eventuale crisi. Dall'Ufficio politico della Dc doppio no: al referendum propositivo sostenuto dal Psi (e non sgradito ad Andreotti) e all'elezione diretta del capo dello Stato. Ma Forlani e Gava sfumano: «Opinioni personali...». No a Craxi anche dal Psdi.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il tradizione incontro augurale dei presidenti delle due Camere con i giornalisti parlamentari ha fatto impennare ieri il dibattito sulle riforme istituzionali. E i preoccupati segnali lanciati tanto da Nilde Iotti quanto da Giovanni Spadolini hanno dato la stura ad una valanga di prese di posizione ufficiali e di valutazioni informali dalle quali emerge soprattutto un dato: la conferma dei contrasti nella maggioranza e il manifestarsi di nette e assai polemiche differenziazioni nella Dc, con una platea le sconfessione dei segnali possibilisti che il presidente del Consiglio aveva lanciato ai socialisti sul referendum propositivo e l'elezione diretta del presidente della Repubblica.

Il via l'ha dato Nilde Iotti. «La ricerca della verità e della chiarezza aiuti a superare il momento di crisi profonda che stanno vivendo le istituzioni e consenta di giungere alla fine naturale della legislatura», ha detto, facendo subito riferimento alla «importanza» della mozione con cui la maggioranza assoluta della Camera (320 deputati, comunisti compresi, su 630; primo firmatario il dc Scalfaro) intende impegnare il governo, prima dell'apertura di una crisi, a presentarsi in Parlamento e a discutere in quella sede delle ragioni di quanto è accaduto. «Mi auguro – ha commentato Iotti – che non ci sia bisogno dell'attuazione del disposto di questa mozione (che verrà discussa alla ripresa dei lavori della Camera, intorno al 10 gennaio, ndr), ma è giusto comunque affermare il principio che si muove nelle migliori tradizioni della nostra dottrina costituzionale». Spadolini ha ricordato come le elezioni anticipate «sarebbero una sciagura» e che «bisogna trovare un punto d'equilibrio» tra le diverse ipotesi di riforma di cui si discute.

Cosa non facile, come ha dimostrato la riunione (e le conclusioni unanimi) dell'Ufficio politico della Dc Un doppio secco no, sottoscritto anche dall'andreottiano Franco Evangelisti, tanto alla proposta socialista (cui lo stesso presidente del Consiglio aveva platealmente strizzato l'occhio) di un referendum propositivo per l'elezione diretta del capo dello Stato, tanto all'idea stessa dell'elezione diretta. Due no rilanciati con forza, all'uscita, sia dal vicesegretario Mattarella (che dallo stesso Ciriaco De Mita, «il no motivato della Dc», ha detto l'ex presidente del Consiglio, è «cosa vecchia». Sorprendentemente più disponibili proprio Forlani e il capo del Grande Centro, Antonio Gava. «Andremo alla verifica aperti al confronto, anche sui referendum propositivi», ha fatto sapere il capogruppo a Montecitorio. E il segretario ha teso a smorzare l'importanza della discussione del vertice scudocrociato, in pratica negando che ci siano due secchi no al Psi. «Parlando del più e del meno ognuno ha espresso le sue opinioni su queste cose. Sono stati espressi convincimenti antichi...», ha detto Forlani. Lo scudocrociato sembra comunque smentire l'iniziativa di Andreotti, affacciata nei giorni scorsi, tesa al recupero di benevolenza del Psi in vista della verifica di gennaio.

Ma Craxi insiste: «Come tutte le buone cose», l'idea dell'elezione diretta del presidente della Repubblica «fatica a farsi strada». Ma con un referendum popolare (appunto il propositivo), ha rilanciato il segretario socialista, «la grande maggioranza del Paese voterebbe a favore». Su questa stessa linea, ed anzi spingendosi più in là, il vicesegretario del Psi Giuliano Amato. «Porremo la questione della modifica costituzionale per l'elezione diretta alla prossima verifica di governo». Un ultimatum? Ancora no: «Un penultimatum, o un pre-ultimatum». Amato faceva queste considerazioni nel corso di un faccia-a-faccia con il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, il dc Leopoldo Elia, il quale ha confermato la netta chiusura del suo partito al presidenzialismo e al referendum. Repubblica presidenziale? «Prendiamo il caso della Francia: scende continuamente il grado di democraticità mentre cresce l'insofferenza per il potere assoluto di Mitterrand». Referendum propositivo? «Sarebbe una sorta di abdicazione da parte del Parlamento, una forzatura, una semplificazione», ha replicato ancora Elia.

E allora Craxi ha cominciato a lanciare segnali ad altri partners della maggioranza. Ha fatto sapere di avere incontrato il segretario del Pli, Renato Altissimo, e di condividerne le preoccupazioni per «il livello del dibattito sulle riforme istituzionali ed elettorali». Immediata risentita reazione socialdemocratica: ci vuol poco a convocare la direzione del Psdi, ed ancor meno a farle sparare palle infuocate contro i referendum propositivi e contro l'elezione diretta del capo dello Stato. È bastato che Cariglia desse il «la» e, per un'amicizia recuperata con Altissimo, Craxi ha visto allargarsi ancora il fosso con il Psdi.

Nilde Iotti e Giovanni Spadolini

Gerardo Chiaromonte

Palermo

Il moncolore si apre a Psi e Psdi

PALERMO Il monocolore Dc che ha finora retto il Comune di Palermo sotto la guida del sindaco Domenico Lo Vasco, ha rassegnato ieri sera le dimissioni. La decisione è maturata in seguito agli accordi presi nei giorni scorsi con Psi e Psdi per la formazione di una nuova maggioranza. Nella serata le delegazioni dei tre partiti si sono riunite per definire lo schema della coalizione, le linee programmatiche, la distribuzione degli assessorati. Probabilmente alla carica di sindaco sarà riconfermato lo stesso Lo Vasco. In carica dall'estate scorsa, la giunta Lo Vasco ha segnato il superamento dell'esacolore di Leoluca Orlando, che proprio ieri ha lasciato la Dc.

Sempre ieri, due consiglieri comunali dello stesso partito hanno seguito l'esempio di Orlando abbandonando lo scudocrociato e facendo perdere alla Dc la maggioranza assoluta a Palazzo delle Aquile. Alessandra Siragusa e Elio Bonfanti hanno comunicato la loro decisione, con due lettere distinte, al capogruppo Rino La Placa. Nella sua lettera, Alessandra Siragusa afferma che «le vicende politiche palermitane successive alle elezioni amministrative e quelle nazionali degli ultimi mesi dimostrano che la Dc ha scelto di lasciarsi alle spalle il patrimonio della tradizione cattolico-democratica». L'ex consigliere dc parla di «vicende squallide che hanno caratterizzato l'evolversi [illegible] comune di Palermo, che [illegible] punito [illegible] della giunta monocolore» e conclude che a questo punto è «impossibile per me continuare la militanza in un partito» che ha «tradito» le speranze della «primavera» del capoluogo siciliano.

L'abbandono della Dc da parte dell'ex sindaco è stato commentato da Pietro Folena, segretario del Pci siciliano. «Orlando, uscendo dalla Dc, ci dice – osserva Folena – che i cattolici democratici debbono liberarsi dal dogma dell'unità politica dei cattolici e che i progressisti debbono schierarsi con i progressisti, i conservatori con i conservatori». Folena [illegible] critico con Orlando, ricordando che «se avesse accolto la mia proposta di lista, oggi Palermo sarebbe in ben altra condizione. Ora Orlando non deve scegliere un'altra volta tardi rispetto al bivio che già si presenterà: divenire un fenomeno residuale di protesta contro il sistema politico o partecipare alla fondazione di una nuova sinistra e di un nuovo sistema politico».

Al documento della maggioranza il 70%, battaglia della minoranza

La Fgci approva lo scioglimento Addio cantando l'«Internazionale»

Così com'è nata, il 25 gennaio del 1921, allo stesso modo muore: cantando l'*Internazionale*. La Fgci si è «sciolta» ieri sera, quando il suo congresso ha approvato, con una maggioranza intorno al 70%, il documento di Cuperlo. La minoranza mantiene intatte le ragioni del dissenso, ma esclude la scissione. «Non vogliamo una "riserva indiana" di giovani comunisti».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

PESARO. Le «cose da fare», i «percorsi», le esperienze sparpagliate per l'Italia, spesso di piccoli gruppi, di scuola, di quartiere: l'ultimo giorno della Fgci scorre apparentemente senza scosse. Apparentemente, l'ultimo giorno della Fgci è uguale ai tanti che lo hanno preceduto: l'orgoglio della propria «autonomia», la dimensione associativa prima che politica. La proposta avanzata dalla maggioranza, che il congresso ha approvato ieri sera, s'inserisce senza scosse nella vita di un'organizzazione già da tempo molto differente dal «partitino» di una volta: dar vita ad una «rete» di associazioni, pigiare il pedale del volontariato, sperimentare forme politiche molto più vicine alla tradizione cattolico-sociale o ambientalista che a quella «comunista».

Le conclusioni di Gianni Cuperlo, ieri sera, ne sono la *summa* più convinta. Così come non è casuale la sua polemica contro ogni forma di «correntismo», che la platea ha salutato con un lunghissimo applauso: il cuore della Fgci batte per l'unità, che è il corollario di un'«autonomia» vissuta con orgoglio. La rinuncia ad un «punto di vista» unificante, politico e organizzativo, è nei fatti già consumato da tempo: basta leggere il documento delle ragazze, che almeno in questo passaggio può ben valere per tutta la Fgci: «Per dare visibilità a questo mondo non si può pensare a forme precostituite, ma ad una pluralità di occasioni che sappiano partire dalla quotidianità...».

E tuttavia, sotto la pelle di un'organizzazione che, in fondo, ha già scelto la sua strada, vibra una discussione vera, e lacerante, più vicina a quella dei «grandi» di quanto non sembrerebbe a prima vista. Perché non si capisce la riforma organizzativa della Fgci (o meglio, il suo «superamento») senza il fatto che l'ha originata: la «svolta» di Occhetto. Che al congresso parlerà domani, e che tuttavia nessuno cita mai al microfono. La minoranza, dopo una complessa battaglia procedurale, ha ottenuto almeno un obiettivo: mercoledì sera Massimo Brancato ha potuto illustrare, in una sorta di contro-relazione, il documento di opposizione. Che insiste sul carattere «pluralista» della futura «sinistra giovanile»: dove per «pluralismo» s'intende la pari legittimità di una posizione neocomunista. E ieri è stato presentato un ordine del giorno in cui si sottolinea l'esigenza di «far vivere, parallelamente alle altre, un'area di giovani comunisti», si respinge ogni patto esclusivo con il Pds, si critica la «grave abdicazione di autonomia nei confronti del Pci», si esclude «una ghettizzazione politica dei giovani comunisti dentro la confederazione».

C'è un aspetto a tratti paradossale, nel dibattito di questo congresso: la minoranza, nel difendere il «punto di vista comunista», si spinge in realtà molto più avanti della maggioranza nella scelta di «superare» la forma tradizionale dell'organizzazione giovanile. La formula prescelta è quella della «democrazia dei soggetti», e allude ad una radicale «autorganizzazione» dei giovani e ad una struttura senza vertice. Epperò è la maggioranza che sembra proporsi come l'erede legittima della «Fgci rifondata», perché ne assume la cultura politica, quel *mix* di pacifismo, ambientalismo, volontariato, movimentismo che già da anni fa della Fgci un'organizzazione tutt'altro che «comunista», anche nell'accezione che questa parola ha avuto in Italia. Naturalmente, esistono posizioni intermedie. Che – e questo è forse un altro paradosso – appaiono più chiare nella sostanza e tuttavia «invisibili» nei documenti ufficiali. Vi è chi, nella maggioranza, pensa ad una sorta di «coordinamento giovanile» nel futuro Pds, un po' sull'esempio degli Jusos tedeschi: autonomia sì, ma anche partecipazione a pieno titolo alle decisioni e all'iniziativa del partito. È una posizione radicata soprattutto in Emilia, a Torino, in alcune aree della Lombardia. Sul fronte opposto, c'è chi pensa che sia comunque necessario mantenere in vita, e irrobustire, un'organizzazione giovanile comunista. Assenti nei documenti ufficiali, le due passioni fanno capolino sui maglioni e sulle giacche dei congressisti: c'è chi sfoggia una stella rossa con falce e martello e chi la spilletta con la quercia del Pds.

Gianni Cuperlo

Il libro di Chiaromonte

Il dirigente Pci si racconta «Mi batto per l'unità dei partiti di sinistra»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Non un'autobiografia ma l'itinerario di una vita, ripercorso in modo critico (e non solo) per raccontare mezzo secolo di vicende politiche, con poche, scarne notazioni private e qualche nostalgia. Se è questo il presupposto che ha spinto Gerardo Chiaromonte a scrivere «Col senno di poi-Autocritica e no di un uomo politico», pubblicato dagli Editori Riuniti, non sorprende che la presentazione del libro sia diventata l'occasione per una discussione politica a più voci, partita dal ricordo di alcuni avvenimenti già scivolati dalla cronaca nella storia, e forse proprio per questo strettamente legata al presente.

Mino Martinazzoli, Giacomo Mancini e Aldo Tortorella con l'autore si sono misurati in un faccia a faccia che ha affrontato l'attualità attraverso quelli che sono i temi fondamentali del libro: il compromesso storico, la solidarietà nazionale, la possibilità dell'alternanza, la crisi delle istituzioni. E, ovviamente, il meridionalismo. Un tema caro a Mancini che non ha mancato di sottolineare il «rispetto e l'attenzione» con cui Gerardo Chiaromonte parla dei mali della sua terra ma anche delle enormi potenzialità che in essa vi sono. «Ripensare a Napoli, alla grande esperienza della giunta Valenzi, al grande successo del Pci è ora più che mai necessario», ha detto Giacomo Mancini. «È questo libro serio, onesto, mai reticente, che non nasconde le grandi questioni e quelle più modeste, ci può essere di aiuto. Ci può fornire lo stimolo a ripercorrere la vita politica di questi anni avendo come suggeritore un grande del partito comunista che non si è sottratto a fornirci un documento schietto, ricco di nomi, popolato di persone».

«Un libro onesto. E non è poco, dati i chiari di luna che ci coinvolgono - ha detto prendendo la parola Mino Martinazzoli - Un libro non reticente che su ogni argomento riconosce lo scarto, l'inadeguatezza, la resa rispetto alle speranze. Ora che si tende, più o meno consapevolmente, a sostituire alle ideologie una sorta di nominalismo ideologico la gente si sta abituando a «leggere» i partiti sgradevolmente tutti uguali, a vederci maneggiare in modo improprio strumenti molto delicati».

«Ecco, quindi, – prosegue Martinazzoli – la necessità di una attenta rilettura dell'immediato passato La nostra storia politica è sempre più fatta di buchi neri Anche la solidarietà nazionale rischia di diventare uno di questi. Siamo ad un crocicchio della nostra storia democratica. Se alcune cose sono accadute vuol dire che è prossima la praticabilità dell'alternanza. Ma i comunisti devono riflettere su alcuni errori compiuti. Sull'errata valutazione, ad esempio, dei successi elettorali che pure hanno avuto e che poi si sono rivelati ingestibili. Sulla necessità dirinnovarsi con la consapevolezza di non avere più un porto in cui fare ritorno».

Partendo da un punto di vista «più intimo, di chi si sente partecipe», come lui stesso ha detto, è partito l'intervento di Aldo Tortorella. «In una situazione come quella italiana non c'è niente di peggio che vedere una sinistra divisa. Bisogna discutere sul come portare ad un programma di governo comune tutte le forze della sinistra che, per proporsi come alternativa, devono ripensare le categorie culturali prima ancora dei programmi. Per quanto riguarda il partito comunista sono convinto che non si può passare dal monolitismo alla contrapposizione permanente. Bisognerà trovare regole comuni e nuovi equilibri. Non basta aspirare a diventare forza di governo. Questo c'era già in Togliatti. Ma allora c'era anche uno sforzo ideale che si è affievolito e che non è stato sostituito con altro Il libro di Chiaromonte può aiutare a trovare nuovi equilibri perchè tiene conto della complessità della storia del nostro partito».

Gli errori compiuti, le scelte da difendere, il meridione sono ritornati nella replica di Chiaromonte. Ma primo fra tutti il tema dell'unità della sinistra. «Noi - ha detto Gerardo Chiaromonte - siamo stati un grande partito riformista come l'Italia non ha mai conosciuto Perciò dobbiamo batterci perchè l'unica prospettiva sia quella di riconoscersi pienamente nei valori dell'unità dei partiti della sinistra. Partendo da un concetto chiaro: non devono esserci annessioni. Credo che partiti di sinistra diversi possano lavorare insieme per un progetto comune».

Manca e Pasquarelli presentano il bilancio della «normalizzazione» Rai

Samarcanda, scontro Intini-Veltroni

Denaro e polemiche: nei saluti di fine anno il presidente e il direttore generale della Rai, all'indomani dell'approvazione del preventivo '91 da parte del consiglio d'amministrazione (frutto della normalizzazione Dc a viale Mazzini), hanno parlato di canone, censura, Auditel e Raitre. E su *Samarcanda* scontro tra Intini e Veltroni. Manca: «Io credo ad un'informazione militante»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «A mia memoria, e sono tanti anni che frequento questo palazzo, mai l'azienda aveva potuto contare su risorse certe e congrue entro il tempo stabilito»: al rituale incontro di fine anno con i giornalisti il presidente della Rai, Enrico Manca, ha esordito annunciando che il consiglio d'amministrazione ha approvato l'altra sera (con l'astensione dei consiglieri comunisti) il preventivo economico per il '91, con un fatturato di 3.500 miliardi. La definizione del tetto pubblicitario e l'aumento del canone approvato dal governo hanno infatti permesso di determinare le entrate: 1850,8 miliardi di canone, 1106,8 di pubblicità, 127,5 di convenzioni col governo, 200,1 di ricavi commerciali e 95,3 miliardi sotto la voce «altri». Manca, ovviamente, non lo dice, ma sono i risultati della normalizzazione Dc a viale Mazzini: con il forlaniano Pasquarelli al posto del demitiano Agnes le guerre nella maggioranza sugli introiti Rai si sono dissolte d'incanto. Ma tra panettone e spumante nella «sala Orsello», al settimo piano di viale Mazzini, le polemiche non sono mancate. Canone. Censure. Concorrenza. Ascolti. E Raitre...

Il canone, intanto. Gianni Pasquarelli, il direttore generale, ha infatti esordito assicurando che l'aumento del canone «non è un regalo alla Rai: la legge Mammì ci ha penalizzati perché prima si pagava anche per l'apparecchio televisivo nella seconda casa. La rivalutazione approvata oltre all'inflazione ci restituisce quello che il legislatore ci ha tolto». E poi «Censura, non censura: cosa vuol dire? Non abbiamo mai fermato un programma», incalza Pasquarelli. «Quello che delegittima il servizio pubblico è la rissa, lo schieramento – ha continuato il direttore generale – Noi dobbiamo difendere il carattere pubblico della Rai, la dialettica, il confronto e il pluralismo. La Rai non ha bisogno di scontri».

Una sortita che arrivava a ridosso del corsivo di Ugo Intini sull'«Avanti», che accusa *Samarcanda* e Raitre. «Raitre è diventata un'isola inaccessibile di propaganda ipercomunista» ha scritto l'organo del Psi, provocando la risposta di Walter Veltroni, della direzione del Pci: «L'on. Intini in chiara, ennesima sintonia con la Dc attacca alcuni programmi della Rai per il loro rapporto con la realtà e i problemi del paese e per il successo che ottengono dal pubblico. È ormai – continua Veltroni – una vera campagna di aggressione e una autentica intimidazione contro l'autonomia e libertà degli operatori del servizio pubblico. Gli stessi che cercarono di impedire a Enzo Biagi di fare televisione, oggi si scagliano contro la rete tre. Sono gli stessi poi che utilizzano programmi televisivi per infarcirli di ingiustificate presenze di politici dei loro partiti, con una prassi di vera occupazione di un servizio pubblico».

Pasquarelli ha pronta la ricetta, la solita: normalizzazione. «Il problema non è di Raitre – dice infatti Pasquarelli – ma della militanza politica più che del confronto delle idee. Il pluralismo nell'azienda non viene dalla somma dei messaggi delle tre reti, ma deve avvenire dentro le reti e dentro le testate, che, perciò, non devono omogeneizzarsi». «Voi sapete che io ho sempre difeso *Samarcanda* – interviene anche Manca – ma non sono d'accordo che l'informazione debba essere o di opposizione o conformista: io credo a un'informazione militante». Lo stesso Manca accenna ai rapporti con la Fininvest: «Si sono dimostrati infondati i timori di chi vedeva nella pax televisiva il rischio di un ridimensionamento del servizio pubblico». E la polemica dei dirigenti delle reti di Berlusconi sulla presentazione Rai dei dati Auditel? «Chi è malato pensa che la colpa sia del termometro».

COMUNE DI GORO
PROVINCIA DI FERRARA

Estratto di avviso di gara

Si rende noto che l'Amministrazione comunale di Goro intende procedere all'appalto dei lavori di collettamento fognario e ampliamento depuratore di Goro mediante licitazione privata con l'aggiudicazione ai sensi dell'art. 24 lett. b) legge 8 8 77 n. 584 e successive modificazioni con il sistema dell'offerta più vantaggiosa in base ai seguenti elementi di valutazione: a) valore tecnico dell'opera, b) costo di utilizzazione su base annua, c) prezzo dell'offerta, d) tempo di ultimazione lavori.
Non sono ammesse offerte in aumento.
Verranno escluse le offerte anomale, art. 2 bis, legge 26.4.89 n. 155 fissando la percentuale del 7% da incrementare rispetto alla media delle offerte valide.

L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 1.613.788.788.

La durata dei lavori sarà di 90 gg. per i lavori di collettamento fognario e 150 gg. per ampliamento depuratore.
Si richiede l'iscrizione all'A.N.C. per la Cat. 10/A, classifica fino a L. 3.000.000 000 (categoria prevalente).
Ai fini dell'applicazione del II comma dell'art. 21 della legge 584/77 sono cosiderate quali parti scorporabili delle opere principali:
- Cat. 12/A - per un importo fino a L. 750.000.000
Le imprese singole possono chiedere di essere invitate dichiarando la iscrizione alla Cat. 10/A (prevalente) per un importo fino a L. 3.000.000.000.
Sono ammesse a presentare offerte imprese riunite.
Il termine ultimo e improrogabile per la presentazione delle domande è fissato per il giorno 29 gennaio 1991
L'avviso di gara integrale contenente più ampi dettagli nonché l'indicazione dei requisiti richiesti alle imprese è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana nonché all'Albo Pretorio del Comune di Goro e può essere ritirato presso il Comune stesso - Ufficio Segreteria.
Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Cee il 17 dicembre 1990
L'opera oggetto del presente avviso verrà finanziata dalla Cassa Depositi e Prestiti di Roma con i fondi del risparmio postale.
Goro, 17 dicembre 1990

IL SINDACO Rolando Rizzi

USL BA/2
Canosa - Minervino - Spinazzola

Estratto Avviso di Gara

È intendimento di questa Amministrazione procedere all'espletamento di un Appalto Concorso per l'affidamento novennale del Servizio di Ristorazione, comprese la ristrutturazione, il rinnovo dei locali, degli impianti e delle attrezzature ed il servizio di alberghiero diete dei degenti dei Presidi Ospedalieri delle USL BA/2. Importo presunto annuo di Lit. 1.600.000.000».
Il Bando integrale è stato inviato in data odierna per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea ed al Bollettino Ufficiale della Regione Puglia e, per estratto sarà inviato alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.
Le Ditte che intendono essere invitate devono avanzare apposita domanda di partecipazione redatta in lingua italiana su carta da bollo da Lit. 6.500, in formato in italia, al seguente indirizzo "PRESIDENTE DELLA USL BA/2 - Via Patti, 11 - 70053 CANOSA DI PUGLIA (BA)".
Le domande di partecipazione, corredate dalla documentazione prescritta nel bando di gara, dovranno pervenire al predetto indirizzo, a mezzo raccomandata A.R. del Servizio Postale di Stato entro le ore 12.00 del quindicesimo giorno dalla data di pubblicazione del Bando di gara integrale sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea.
Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ufficio Provveditorato Economato della USL BA/2 Tel. 0883/618421.
Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione della USL.

Canosa di Puglia, lì 12/12/1990

Il Presidente
Salvatore Pasticchi